

IL FRIULI

ADELANTE; SI PUEDES (Manz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno — semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni di 15 C. mi per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 C. mi. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

OTTIMI CALCOLI

va. — Le buone azioni sono sempre ottimi calcoli. Di questo, che per noi è un assioma, vogliamo derivare una dimostrazione anche da un fatto particolare, che citeremo, perchè importa assai nell'economia sociale del nostro paese, come esempio, cui sarebbe utile l'imitare.

È nostro sistema quello di attendere i fatti, per riferirli ai generali principii, onde avvalorare questi coll'esperienza: bene sapendo, che i seguaci di San Tommaso sono la grande maggioranza.

Abbiamo udito sovente denigrare dalla stampa straniera la classe abbiente de' nostri paesi nelle sue relazioni cogli agricoltori; e per questo ci preme, non tanto di giustificarla, quanto di far sì, che brilli per sentimento di equità e per l'esercizio della giustizia distributiva (ottimo fra i calcoli, che qualunque possa fare nel proprio interesse) in confronto de' suoi accusatori. La *Gazzetta d'Augusto* più volte e talora anche il *Lloyd* (il politico) furono tra questi accusatori. Avveniva talvolta, che qualche viaggiatore, di quelli, che non conoscono, o poco, la lingua e gli usi del nostro paese, cui percorrono sulle strade maestose e di locanda in locanda, volesse parlare delle relazioni qui esistenti fra' proprietari e coloni, immaginando qualcosa di simile a quello che s'avea nella Galizia, od in taluna delle provincie della Germania, ove appena nel 1848 s'iniziò quella riforma del sistema feudale e delle servitù, che presso di noi è ormai divenuta materia d'erudizione. Giudicando le cose con tali false idee del fatto, non era meraviglia, se si prendevano dei granchi grossolani i quali farebbero ridere, se non servissero a spargere mala voce del nostro paese e di una classe, che non fu mai tiranna fra noi, quali che si sieno le riforme economiche tuttavia da attuarsi. Ad ogni modo, anche gl'ingiusti rimbrotti altrui ne devono esser stimolo a migliorare le condizioni del paese; perchè poi da ultimo i fatti valgono assai meglio delle molte ed inutili ciancie, che si possono spacciare sul conto nostro.

Presso di noi le relazioni fra il proprietario delle terre e quegli che le prende ad affitto, sono libere e basate sulla perfetta eguaglianza; nè, se spesso i fatti non fossero, per speciali circostanze, alquanto disformi dalla regola, s'avrebbe nemmeno a pensare a riforme. Ma se ciò non di rado avviene, dipende, non tanto dalle relazioni fra' proprietari e contadini (che presso di noi non sono servi alla gleba, ma liberi conduttori e coltivatori del suolo) quanto dal fatto di qualche proprietario, men saggio e meno equo, o da cause economiche od altre, che non dipende né dai possidenti, né dai coloni il rimuovere.

Il peggior caso, che presso di noi avviene, nelle relazioni fra possidente e colono, si è quello in cui, non venendo lasciata a quest'ultimo un'equa parte negli utili del terreno, ch'egli lavora, esso s'indebita col padrone, non si trova più in grado di frangersi, non gli è possibile di migliorare col l'operosità e coll'ingegno suo la propria sorte; e quindi dal disperare del meglio ne proviene la forzata pigrizia, e colla pigrizia

l'imprevidenza, l'ignoranza, l'assoluta miseria, il malcostume e l'estrema difficoltà di redimersi.

Se i coloni si riducono a tali disgraziate condizioni, non vale ai possidenti il mutarli con altri, anche perdendo in una volta tutti i loro crediti. I nuovi sarebbero uguali ai vecchi e si rinnoverebbero le stesse tristissime condizioni. Essi vedono così abbandonate e maltrattate le loro terre, diminuitane la produzione e nascere la propria dalla miseria del coltivatore. Si genera quindi una contadinanza poverissima, e nella povertà estrema chi non può più vivere del suo lavoro, facilmente s'appropria la cosa altrui: e così le campagne si demoralizzano, e si produce qualcosa di simile a ciò che vi ha nei grandi centri manifatturieri, nei quali gli operai, che sfentano col lavoro a procacciarsi il sudato loro pane, mentre altri gavazza nei piaceri, aprono le orecchie alle teorie del comunismo.

Queste non sono veramente le condizioni nostre: ma se non si procedesse, oltrechè con carità, con sapienza di calcolo in questa bisogna, i mali incipienti, o rari, potrebbero allargarsi e divenire più frequenti. Il ragionamento, ch'è portato a fare naturalmente un contadino molto indebitato col suo padrone, è il seguente:

« Quando la gragnuola, od il secco mi porta via il raccolto ed io resto senza pane per me e per i miei figliuoli, il padrone deve pure anticiparmi il sostentamento, se vuole ch'io lavori le sue terre. Se non lo fa a me, deve farlo ad un altro, che si trova nell'idente mio caso. S'accrebbe il mio debito a dismisura? Ebbene; nessuno può farmi pagare quel che non posso. Sangue da un muro non se ne cava. Ho da dare otto, diecimila lire: come potrò io pagarle mai, se lavorassi cent'anni? Per quanto io lavori, non pagherò mai questo debito, sarò sempre miserissimo. Adunque io non voglio darvi tanti fastidi: ch'è già da vivere qualche anno dove darvi. Non mi si lasciava già morire di fame, finchè c'è grano nei campi. Dio vuole, che del prodotto della terra viviamo tutti. Io non vado poi a disfarmi per accumulare al padrone. Se non gli pago tutti gli affitti, deve accontentarsi del poco che gli posso dare, dopo sfamatiomi della mia povertà senza sale. Io già non potrò mai possedere nulla, e nulla possono tormi. Tanto vale gettare il manico dietro la scure. Lavori meglio le terre quegli, che dei prodotti n'empie il proprio granaio. Io non mi dò pensiero, se i gelsi vanno a male, se le viti muoiono nell'invernata, se gli argini dei campi sfrangono. »

Da tante miserie e da tai ragionamenti all'appropriarsi l'altrui è facile il passaggio. Il contadino invece, che qualcosa possiede, e che non avendo grossi debiti ha almeno la speranza di frangersene e di procacciarsi quindi coi risparmi, coll'assiduità nel lavoro, colla previdenza, un qualche possesso, od almeno un po' di agiatezza, diviene naturalmente più provvido dell'avvenire, più temperato, più operoso, più onesto: brama d'istruirsi, paga l'affitto al padrone fino all'ultimo centesimo con tutta puntualità, migliora le terre e quindi ne accresce la produzione, a vantaggio anche del padrone

medesimo. E s'egli quando va a pagare l'affitto, saluta il padrone con quell'aria d'indipendenza, ch'è propria dell'uomo libero ed onesto, il quale sa di guadagnarsi il pane colle sue fatiche, il padrone non n'è che più lieto per questo, vedendo la natura umana nobilitata in un suo simile, non depressa ed avvilita dalla miseria, dall'ignoranza, dalla finzione, dall'abbiezzanza.

Da ciò si vede quanto interesse abbiano i possidenti a far sì, che i loro coloni sieno istruiti e possano sperare di migliorare la propria condizione e di godere d'una relativa agiatezza. Da ciò proviene il proverbio, che: ricco il colono, ricco il padrone. Da ciò la necessità di adottare nel sistema agrario tali principii, per cui degli utili della terra godano proporzionalmente in tutto e da per tutto anche i coltivatori suoi. Da ciò il debito, che la classe abbiente e più colta ha di ridurre ad istruzione agricola, l'istruzione elementare incompletissima delle nostre campagne.

Ma ci resta di addurre il fatto, conforme a questi principii, a cui abbiamo sopra accennato. Mostrò bene di aver fatto il calcolo dei relativi vantaggi un forte possidente della Provincia del Friuli, il quale riformò a questo modo la sua azienda agricola.

Egli, come tanti altri, era creditore dai più dei suoi coloni di forti somme per affitti arretrati. Quanto più grande, in ogni singolo caso, era il credito, tanto più difficile ne riusciva la riscossione anche di una minima parte, non avendo il colono la speranza di pareggiare mai le partite del dare e dell'avere. Conveniva adunque rendere possibile ad ogni debitore di estinguere il suo debito, perchè si assumesse di pagare almeno una parte di ciò ch'ei doveva.

Il nostro possidente adunque fece i suoi conti a tutti i coloni; fece nel tempo medesimo una stima delle loro scorte, animali bovini, attrezzi rurali ed altro, per sapere quanto ogni colono possedeva. Ragguagliate le due somme fra di loro, il padrone condonò all'affittuale tutta la parte del suo debito, che superava il numero degli animali, strumenti rurali ecc. Così egli cedeva d'un tratto tutta quella parte de' suoi crediti, che non avea alcuna speranza ormai di recuperare; assicurò sulle scorte rurali il restante dei proprii crediti; rese i coloni solvibili e speranzosi di far proprii gli animali impegnati al padrone. I coloni così faranno tutto il loro possibile per pagare in uno o più anni il proprio debito, perchè lo possono e perchè di tal modo diventano proprietari delle animali. Un contadino, che sia proprietario solamente delle sue animali, se è abile ed operoso, trova già in sua mano un possente mezzo di redimersi e di conquistare la propria agiatezza. Le attenzioni personali, che i bravi contadini prestano alle loro bestie, bastano a farle prosperare e fruttano di bei danari all'allevatore, ora che gli animali scarseggiano ed hanno un caro prezzo. L'allevamento dei bestiami è l'industria particolare del contadino. Chi ha molti bestiami, ha agiatezza, paga gli affitti al padrone, coltiva e lavora bene le terre ed avvantaggia i proprii cogli interessi del proprietario.

Adunque la riforma del nostro possi-

dente fu economicamente vantaggiosa a lui ed a tutti i contadini; fu un ottimo calcolo ed un esempio utilissimo a tutta la Provincia. No abbandonando i suoi crediti immaginari per ridurli reali fece soltanto una riforma economica: che la sua è altresì una riforma morale e sociale. Quei contadini riceveranno uno stimolo potentissimo all'operosità, all'industria, alla previdenza. Sperando di possedere, rispetteranno viemaggiormente la proprietà altrui: lavorando assiduamente, diverranno più morigerati e religiosi; risparmiando, si faranno temperanti in tutto. Di più così sarà tolta in parte la barriera del sospetto, che divide il ricco dal povero; uniti fra di loro dal bene, e dal reciproco interesse: per cui ne tempi difficili si aiuteranno e si ameranno, anziché guardarsi in cagnesco e mostrarsi pronti alle reciproche offese.

Se tutti gli altri possidenti imitano questo esempio e fanno questo calcolo così facile; se poi, dopo tale operazione, fanno in guisa, che, secondo le circostanze locali d'ogni singolo paese, i contadini partecipino in equa misura ai prodotti dei campi che lavorano, la provincia sarà in pochi anni economicamente e moralmente rigenerata.

Chi scrive queste parole è uscito dalla classe dei piccoli possidenti, che stanno di mezzo fra il grande proprietario e quello che coltiva colle proprie mani le altrui terre. La condizione sua originaria e lo studio fatto nelle città delle varie classi sociali, gli permisero quindi di farsi su questi fatti un'opinione imparziale. Perciò confida, che questi consigli sieno creduti ispirati da non altro, che dal desiderio del comun bene. Il nostro giornale dirige la sua parola assai meno ai governi, cui non si assume già la missione d'illuminare, che ai cittadini stessi, perchè il governo da sé in tutto ciò che dipende da loro. E questa è fra le riforme, che da noi interamente dipendono. Ponendoci in questa via delle riforme sociali ed economiche e delle imprese da noi medesime operate, oltre che acquistare buona fama, avremo giovato anche a quella parte di governo, che da noi non dipende. Si avranno meno pretesti per considerarci perpetui pupilli e del tutto inetti, come non è molto tempo proclamavaci un giornale.

ITALIA

Il Lombardo-Feneto ha da Torino 21 agosto. Il presidente del Consiglio si compiacce, nel fare i bagni ad Acqui, di arguzie e sottigliezze della polemica e della controversia col cardinale Antonelli; esso gli aveva spedito l'una dietro l'altra due note il 24 luglio; egli avrebbe continuato questa innocente e piacevole guerra durante un altro tratto del mese di agosto; senza gli strepitosi avvenimenti di Torino e della Pianezza.

Il re, il ministro della giustizia Siccaldi, il generale La Marmora avevano sentito al vivo il dolore degli ultimi momenti del conte di Santarosa. Tale afflizione s'era naturalmente cangiata in collera allor quando intesero che indipendentemente dal rifiuto dei sacramenti, l'arcivescovo Frassonzi voleva ancora perseguitare il Ministro dopo la sua morte e negargli gli onori ecclesiastici nelle sue esequie.

Ne seguì ciò che sapete. La novella di tali avvenimenti fece quasi svenire nel suo bagno il marchese d'Azeglio. — Più premuroso della salute della sua anima che di quella del corpo, accorse a Torino, e da allora non cessò di predicare la pace colla Santa Sede.

Volle continuare la sua guerra di arguzie e di sottigliezze col sacro Collegio. Per questo mandò a Roma il cav. Pier Luigi Pinelli Cancelliere dell'ordine del S. Maurizio e Lazzaro con due uomini di rinforzo la di cui scelta è curiosa.

C'era qui un uomo di una scienza profonda in diritto canonico, un uomo facendo in qualunque argomento teologico — il professor Tonello.

C'era al Ministero degli affari esteri un uomo da calcolarsi un repertorio vivente, un catalogo parlante ed ambulante di tutti gli atti, concordati, trattati e convenzioni fatte per lo stato Subalpino colle potenze straniere.

Il Marchese d'Azeglio diede per ausiliari questi due uomini al cav. Pinelli nella sua gita a Roma.

Il teatro della guerra delle note, contro note, argomenti ed arguzie è così portata allo stesso Vaticano. Egli si è nel cuore della piazza che il sig. d'Azeglio va far attaccare il cardinale Antonelli in questa guerra di sottigliezze scolastiche che piace tanto al presidente del Consiglio.

Il sig. Tonello somministrerà la sua scienza di diritto

canonico, l'impiegato del ministero degli affari esteri ci farà le perze d'appoggio ed il sig. d'Azeglio spera così, se non di trionfare e vincere, almeno di ottenere la pace o di sviare la folgore del Vaticano.

Quanto alla scelta del sig. Pinelli, essa è molto sensata, diretta nel sig. Azeglio un perfetto apprezzamento del cuore umano.

Senza essere vescovo od arcivescovo esso è interessato ad accomodare la questione religiosa.

Si richiedo a che serva l'ordine cavalleresco del S. Maurizio e Lazzaro oggi che non vi sono più Saraceni a combattere, né Barbareschi a respingere dalle coste della Liguria.

Se il Papa lanciasse la sua scomunica, si colpirebbero e si venderebbero forse le proprietà ecclesiastiche e verrebbero confiscati i beni dell'ordine cavalleresco e religioso del S. Maurizio e Lazzaro.

— Bianchi-Giovini narra nell'Opinione che il progetto di allontanarlo dagli Stati Sardi non nacque l'altro ieri nel Ministero, e che non sono né le note diplomatiche né le paure ipotetiche di quello che spinsero al partito preso contro di esso, ma si bene gli intrighi di un partito reazionario che vuole la perdita del Ministero e del paese. Egli aveva diritto al ministro Galvagno una sua lettera fino dal 10 aprile con la quale rammentando i servizi prestati al Piemonte quando Mazzini ed il suo partito tentavano di rovesciare le basi del reggimento costituzionale, e dimostrando come l'Opinione fosse la sola che combattesse per l'ordine ed in forza della potente sua influenza morale sul popolo, vi riuscisse; rinfaceva al ministero l'onta di cui si ricoprì pubblicista, amico di Re Carlo Alberto ed esiliato dall'Austria. Narra che l'articolo che parlava della contessa Spaur e di Pio IX non è, come si amerebbe far credere, il motivo della odierna sua espulsione; si è questo la legge Siccaldi che egli ha sostenuta con tutta la potenza della sua penna, e che la reazione tenta di abbattere. Assicura che i ministri Galvagno, Siccaldi, La Marmora e finanche Ponza di San Martino si opposero fortemente alla misura, ma che Massimo d'Azeglio insistette: o via Bianchi-Giovini, od io lascio il portafoglio. Fortuna per il Piemonte che allorquando morì Santarosa v'era in Torino il solo La Marmora!

Assicura che il suo sfratto non è che il presagio di un colpo preparato per Siccaldi. Combate d'Azeglio con tremende parole, le quali non gli possono rassicurare tra mani il portafoglio.

Ci assicurano in questo punto che il signor Bianchi-Giovini andrà in Inghilterra, si provvederà di un passaporto inglese, e ritornerà a riprendere il suo posto alla testa del giornale che egli redige con tanto successo.

(Lomb. Veneto.)

— Vuolsi che Pio IX abbia provato un accesso di quei sentimenti che si alto lo avevano posto nel cuore di tutti al principio del suo regno, all'udire il miserando racconto dei fatti che accompagnano la morte di Santarosa, e che sia sino ad esso penetrata l'espressione unanime manifestata dai Subalpini in questi fatti e l'energica fermezza mostrata dal Principe e dal governo.

Saranno supposizioni, saranno verità: noi non vogliamo dar loro maggior peso di quello che meritano; desidereremmo però che il ministero si persuadesse agnori più della massima da lui proclamata in una delle ultime due tornate della Camera, di voler cioè appoggiarsi sempre all'opinione pubblica, e più valido, più sincero appoggio egli non potrà mai trovare di quello che gli offre il consenso universale della nazione in questi affari.

Desidereremmo ancora che egli si ispirasse alla lettura della storia veneziana dall'anno 1606, al 1607. La questione sorta allora tra Roma e la repubblica di Venezia è improntata di tal carattere, che presenta i più precisi e singolari rapporti colle attuali condizioni nostre: essa fu spinta sino all'interdetto pronunciato da Paolo V. e terminò col trionfo di Venezia, applaudito da tutta l'Europa.

(Risorg.)

— Il Lombardo Feneto ha da Napoli il 9 agosto: Qui le cose continuano al solito modo. Perché siccome gli estremi sono accompagnati dal confortante adagio che non durano, così lo spirito pubblico è ora forse un tantino più rialzato che per lo innanzi; e ciò trova specialmente motivo nelle disposizioni costituzionali che vanno discoprendosi nella truppa.

Ultimamente si era sparsa la voce che nel giorno 24 luglio dovesse esservi una dimostrazione della truppa, e specialmente dell'ufficialità, in senso costituzionale. La polizia ebbe un gran da fare in quel giorno — furono molti duplicati birri e spie, si fecero molti arresti (nessuna meraviglia); si ebbero bassi ufficiali e soldati in fortezza, e così si provvide paternamente perchè non si compiesse la menoma manifestazione a favore della Costituzione, cui è delitto versarsi fedeli, merito di farsi spregiurati!

Il generale Ruffo Scilla che presentava una simile dimostrazione potesse partire anche dai corpi di cavalleria da lui comandati pensò avvertire desolatamente il governo, se mai non lo avesse saputo, con una raggiunta protesta a nome di tutto il corpo contro la vile calunnia sparsa a suo danno, in precedenza del giorno 24.

(Risorg.)

— Il Lombardo Feneto ha da Napoli il 9 agosto: Qui le cose continuano al solito modo. Perché siccome gli estremi sono accompagnati dal confortante adagio che non durano, così lo spirito pubblico è ora forse un tantino più rialzato che per lo innanzi; e ciò trova specialmente motivo nelle disposizioni costituzionali che vanno discoprendosi nella truppa.

Ultimamente si era sparsa la voce che nel giorno 24 luglio dovesse esservi una dimostrazione della truppa, e specialmente dell'ufficialità, in senso costituzionale. La polizia ebbe un gran da fare in quel giorno — furono molti duplicati birri e spie, si fecero molti arresti (nessuna meraviglia); si ebbero bassi ufficiali e soldati in fortezza, e così si provvide paternamente perchè non si compiesse la menoma manifestazione a favore della Costituzione, cui è delitto versarsi fedeli, merito di farsi spregiurati!

Il generale Ruffo Scilla che presentava una simile dimostrazione potesse partire anche dai corpi di cavalleria da lui comandati pensò avvertire desolatamente il governo, se mai non lo avesse saputo, con una raggiunta protesta a nome di tutto il corpo contro la vile calunnia sparsa a suo danno, in precedenza del giorno 24.

(Risorg.)

— Il Lombardo Feneto ha da Napoli il 9 agosto: Qui le cose continuano al solito modo. Perché siccome gli estremi sono accompagnati dal confortante adagio che non durano, così lo spirito pubblico è ora forse un tantino più rialzato che per lo innanzi; e ciò trova specialmente motivo nelle disposizioni costituzionali che vanno discoprendosi nella truppa.

Nel dibattimento del 4. corr. nella famosa causa del re il Presidente Naxos che interrogando i testimoni volle loro suggerire destramente la risposta che dovevano dare per corrispondere alle potenze, sue cioè fu ripetutamente richiamato all'ordine contro la violazione della legge dell'art. 205 del Codice di Procedura (memoranda parole!) — La legge sono io — è il Settembrini incapace a trattenere il giusto sdegno lo procacciò infame al cospetto di tutto il Tribunale!! Questi sono fatti tremendi, ma noi qui ne evolviamo consolazione: le cose quando giungono a queste estremità durano poco, e questo è assioma battezzato da un'esperienza vecchia tanto da rimontare almeno all'epoca del diluvio universale!

L'abate Don Michelangelo Forti professore in questo reale collegio di lingua greca e letteraria latina, uomo intemerato di vita, a pochi secondo in erudizione mori di miseria e di stenti nel tugurio di un povero santaduso ov'erasi ricoverato per fuggire la persecuzione dei suoi potenti nemici.

NAPOLI 17 agosto. Tutti succedono in Napoli manifestazioni e grida: Viva la Costituzione. Queste vengono sempre repressi con le solite ed eterne carcerazioni. Fra gli arrestati si contano 65 ufficiali di truppa, compreso un maggiore ed un aiutante maggiore.

— Sono alcuni giorni che per timore di qualche dimostrazione il principe Satriano fece trincerare la truppa in Bagheria lasciando nei forti di Palermo soltanto quella piccola parte che abbisogna a bombardare e mettere in rovina la città.

In una notte sola 80 cittadini furono in questa città sorpresi nelle loro case, e imprigionati, per essersi il giorno precedente, sparsa la strana nuova di una spedizione in Sicilia del duca di Genova.

E un Fraseonaro, capitano dei brigantini, e parecchi de' suoi marinari, sono stati arrestati per aver detto che in Marsala correva voce, volesse il re rinviare in atto lo Statuto costituzionale.

(Il Comune II.)

AUSTRIA

Un articolo fulminante del Lloyd sortito giorni fa contro la Banca, provocò una serie di altri articoli più o meno veementi, e persino una dichiarazione della Banca stessa, che già leggerete o avrete già letta nei fogli ufficiali. Meravigliano certuni dell'ardimento del periodico bico-lore in questa faccenda; ma si più è cosa nota, che il *deus ex Macchina* è un tale che pare aspiri già da lungo ad adagiarsi là dove ora siede un tal altro. *Hinc illae lacrimae!*

(Lomb. Veneto.)

— A quanto udiamo fu fatta la proposta di assoggettare all'imposta del consumo, anche l'orzo, che finora n'andava esente, e di far pagare per medesimo ear. 10 per centinaio, dei quali 8 spetterebbero all'erario e 2 al comune.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 24 Agosto 1858.

Metall.	5 9/10	5. 96 7/16	Amburgo breve 173 1/2
»	1 1/2 0/0	» 11 1/2	Amsterdam 2 m. 162 1/2
»	» 0/0	» »	Augusta 2 m. 117 1/2
»	» 0/0	» »	Frankfort 3 m. 117 1/2
»	» 1 1/2 0/0	» »	Genova 3 m. 135 1/2
»	» 0/0	» »	Livorno 3 m. 114 3/4
»	» 0/0	» »	Londra 3 m. 11. 39 1/2
»	» 0/0	» »	Lione 2 m. —
»	» 0/0	» »	Milano 2 m. —
»	» 0/0	» »	Marsiglia 3 m. 137 1/2
»	» 0/0	» »	Parigi 2 m. 132 1/2
»	» 0/0	» »	Tricte 3 m. —
»	» 0/0	» »	Venezia 2 m. —

GERMANIA

La Nuova Gazz. prussiana vuol sapere da buona fonte che anche il granducato di Mecklenburgo-Schwerin sia risoluto di ritirarsi dall'Unione. Non occorre aggiungere che il Brunswick si è già ritirato di fatto, abbenchè non l'abbia ancora dichiarato.

GOTHA, 14 agosto. Oggi è l'anniversario della fucazione di Trüschler. La democratica nuova Gazzetta tedesca villica è comparsa con margine nero, ed il circolo democratico celebrò una festa di commemorazione; i rappresentanti della città però, pregati di conferire al figlio del fu deputato alla dieta il diritto di cittadinanza, hanno reietto la proposta.

CASSEL, 15 agosto. Il Comitato di soccorso per Schleswig-Holstein invita a sottoscrivere per prestito volontario dei ducati, al quale diedero l'impulso alcuni commercianti d'Amburgo.

SCHWERIN 17 agosto. Nella libreria Kühner farono ieri confiscati i fogli satirici, *La Borsa dell'impero*, *i Fogli volanti*, *le Palle lucenti*

e Nefastose. Qual motivo alla confisca - si addice, che questi fogli contenevano delle invettive contro dei principi e degli articoli atti a ribellare il popolo.

LUBBECA. -- Le navi da guerra russe stazionate a Kronstadt ricevettero ordine di sollevarsi gli allestimenti.

FRANCIA

Dal solito corrispondente di Parigi ha il *Wanderer* quanto segue:

I realisti scuotono la testa, gli imperialisti arrabbiano, i negozianti i banchieri non sanno più che si fare, il giornalismo ufficiale si smarrisce nei sogni delle leggende e si crea innanzi un conforto, il quale si vede troppo chiaramente non essere altro che l'effetto della disperazione. Che cosa avvenne del sogno dorato del viaggio del Presidente, se non un fiasco solenne? A che tutti questi sforzi da un anno in qua, se non per provare l'impossibilità di Luigi Napoleone appetitoso di signoria e d'impero? perché quella lotta accanita con la stampa dell'opposizione, che i satelliti dell'Eliseo sostennero così ostinatamente; perché l'oro prodigato, le innumerevoli decorazioni, i magnifici banchetti nell'Eliseo; perché i comiti prefetti dei dipartimenti, le scoperte di tante congiure repubblicane che il sig. Carrier vuole avere sventato coi suoi cognotti; perché quella del 12 dicembre e dei suoi preziosi approvvisti? Da tutte parti arrivano lettere, e ognuna d'esse contiene un fatto che scuote ed atterra ognun più le intense speranze dei nemici della Repubblica. Che giova che il Presidente si mostri al Popolo se questo gli grida insistentemente alle orecchie le più grossolane lezioni e gli ricorda con una voce unanime, costituzionale, il suo giuramento del 20 dicembre del 1848? -- Non ved' egli chiaro, che la Francia, la cui storia da 60 anni si lascia riassumere nelle quattro parole: Place de la Concorde, Saint-Elie, Gorizia e Claremont, che questa Francia ha rotto per sempre ogni relazione col suo passato, e che posta una mano sul suo cuore penale respinge con ribrezzo ed abbominazione le velleità d'un nuovo Presidente che è minore di tutti gli altri suoi antecessori? Ora, se egli non vide codesto, forse che gli si apriranno gli occhi alla grande scoperta dell'esperienza che ei fa adesso, forse che si desterà dal suo sonno profondo in cui lo cullano coloro che lo portano attorno per Francia sussurrandogli nelle orecchie come Salama: Vedi -- tutto questo è tuo se tu vorresti avere il coraggio di procurartelo! Egli forse respinge da sé i mali consiglieri che col muggito d'altri convitati e dei prezzolati evoca cercano dimostrarli il desiderio, l'aspettazione di tutta la Francia; forse egli istrappa al gesuitismo la larva che gli va popolandola la Francia intera di ridotti illusioni, acciò che egli si teli ogni sempre più nelle ardenti speranze del suo paludamento imperiale; forse egli allontana la sua timida e schifosa turba di parassiti, e rompe con l'amico del suo cuore, Montalembert, quella lepra nuda che è sospesa là come un sinistro segnale del cielo? La popolazione di tutti i paesi che il vizio grida apertamente il suo malcontento contro ogni usurpazione -- ed il grido con cui essa il saluta è un testimonio loquace di quello che vuole la Francia; ed è più altamente e più sinceramente loquace, che non tutte le novelle che spacciano i fogli dell'Eliseo. Per la prima volta dopo lungo tempo si può dire che Parigi respira, perché codeste novelle che le vengono dalle provincie sono come un filo d'aria leggera che interdice i soffocanti ardori agostani. Il contegno dei consigli comunali di Lione e Strassburgo, la tenuta nobile, grave, severamente legale del Popolo a fronte degli incendiari, dei sediziosi sovvertitori ufficiali, le scene di Digione, la prostrazione e il furore dei seguaci del principe, il modo forzato del di lui contegno medesimo -- tutto questo dimostra, che sopra i flutti agitati dall'accordo antimeridionale del Popolo la incerta navicella del colpo di Stato fa temere naufragio. All'attitudine dell'Assemblea nazionale negli ultimi tempi, di farci all'Eliseo, partecipa tutta Francia di modo che essa viene ad assumere un carattere viepiù energico, un'espressione più decisa. Adesso è certo che i Consigli generali come l'altro anno rigetteranno a gran maggioranza l'illegitale progetto della revisione; ed è quasi a calcolarsi come già consumato e il consolato e l'impero, così che all'arrivo in ogni stazione il saluto dei bronzi suonati a festa vibra oramai nell'anima del principe come uno scherno, come un suono funerario orribilmente ironico e derisorio. Queste ridicole dimostrazioni, questa pompa studiata, questo vaporesco incrementare ed inflorare delle vie che gli si offerse, tutto quel vano accalarsi di truppe prezzolate che doveva ossequiare il futuro imperatore, la seconda Proclamazione della Francia, si convertì nel vero libero popolo francese che grida festoso: viva la Repubblica, protestando dignitosamente contro i frenetici congiurati dell'alto, contro il gesuitismo dei burgravi, con gioia di tutti coloro, che nel rovesciamento della costituzione vedono una ribellione uno sconcerto dell'ordine, una rottura della pace interna. Questo stato delle cose era d'aspettarsi: egli giaceva profondo nel decadimento economico di tutto il paese; egli è l'espressione dei bisogni d'ogni riforma sociale, verso la quale s'avanza impetritta la Francia fino dal 24 febbraio. Ed ora, giacendo pure il lor bugiardo veleno i prezzolati scribacchiatori dell'una parte e dell'altra del Reno, questa volta parlò nuovamente la Francia, e parlò da sé stessa e così altamente che tutti l'hanno potuta sentire. Tutta la lunga storia di gran colpi di Stato è finita, le riproposte dell'Eliseo furono amaramente disingannate e in dieci giorni Parigi riceve l'uomo che l'ha abbandonato, così superbo e confidente di sé, severamente istruito e ravvivato.

La *Gazzetta Universale* d'Augusta espone in questa maniera il fatto che seguì all'arrivo del presidente in Montbard, riferito prima dal *Nazionale* e poi a mezzo conferinato dai fogli conservativi e che chiamò a sé l'attenzione di Parigi: allorché il presidente scese di carrozza e venne accolto da tutte parti con veementi grida repubblicane, gli si avvicinarono un lavoratore delle strade ferrate in blouse; gridando: Boulogne! Strasburgo! Repubblica romana! suffragio universale! Poiché gli si serrò innanzi, pigliò la sua mano gridando: Viva la Repubblica democratica! e gliela tenne finché Bonaparte si ricomparsa e soggiunse: Bene dunque! -- Viva la Repubblica democratica! -- Secondo altri fu un capitano della guardia civica che gli disse: Su via, grida: Viva la Repubblica! -- via grida: Viva la Repubblica! -- forse non se tu un repubblicano?

Mentre il presidente continua il suo viaggio, il congresso di Wiesbaden si scioglie senza aver nulla concluso, od almeno sembra che l'intenzione del conte di Charnord sia di temporeggiare tuttavia, ed attendere pazientemente il 1852, preparando intanto gli animi a chiedere per quell'epoca la reintegrazione della monarchia legittima. Però questa tattica non va molto a sangue alla frazione degli impazienti; e se dobbiamo argomentare dalla lettera del signor Laroche-Jaquelein alla *Gazette de France*, il partito legitimista nell'Assemblea si prepara a scendere nella lizza con armi meno cariche e con propositi più risoluti che non abbia adoperati o mostrati fin qui; ne trascura intanto di prendere le sue precauzioni. Una commissione molto numerosa si è formata per attuare il principio della libertà d'insegnamento; ella conta fra i suoi membri parecchi arcivescovi, vescovi, ed ha presidente il sig. Mole, a vice-presidente il Montalembert. Assorbire l'istruzione a favore del clero, prendendola di nuovo nelle sue mani, pare la scopo di questa associazione.

(Risorgimento)

L'Economet dice che il governo detesta e teme assai più i legitimisti di Wiesbaden che i socialisti. -- Si assicura che vennero scambiati dispetti tra il presidente e il ministero a proposito di questo provvedimento di alcuni rappresentanti legitimisti.

Si ritiene, che probabilmente il ministero prenderà forti misure in proposito. Si tratterebbe di una seconda edizione di *Belgrave-Square*, e che in nome della Repubblica o piuttosto in nome del presidente oltraggiato, si depennerebbe dal ruolo dei rappresentanti del Popolo, tutti coloro che pelegnarono a Wiesbaden.

La commissione di prorogazione si è riunita oggi. Dicono che qualche membro ha dimandato al governo delle spiegazioni intorno ad alcuni arresti fatti a Dijon. Si sa che il delitto commesso da questi individui fu quello di gridare con più energia degli altri cittadini, viva la repubblica, durante il passaggio di Luigi Napoleone.

TURCHIA

La divisione navale ottomana da guerra, che si attendeva nei porti di Dulcigno ed Antivari nell'alta Albania, dietro notizie ricevute dal Mar Jonio, non pervennero ancora nei suddetti due porti.

Seguitano per altro a rimanere colla commissaria di questo Pasca, come pure gli spediti drappelli di cannonieri da Scutari per fare all'occasione i soliti saluti con i spari di polvere di quelle fortezze.

Non si hanno notizie, che la flotta suddetta si sia ancora allontanata dalle acque dell'Epìro.

Il vesire dell'Erzegovina, che aveva tentato di esimersi dall'ordinatagli comparsa a Sarajevo, al 6 del corrente si mise in viaggio per recarsi a quella volta.

Omer pasca si esprime di pubblicare il firmano gran signorile sull'ordinamento delle due provincie, tostochè saranno giunti a Sarajevo tutti gli individui, a tale scopo chiamati. Si ritiene quindi che la detta pubblicazione avrà luogo appena arrivato a quella parte il vesire dell'Erzegovina.

L'impazienza di conoscere le superiori disposizioni è generale in tutta l'Erzegovina. I grandi trepidano ed i razi sperano.

La produzione poi dei reclami contro il governo di Mostar dipenderà dal tenore del firmano e dal contegno di Omer pasca. Se si limiterà ad emanare ordini, senza curarsi della loro esecuzione, le cose resteranno nello stato quo o nessuno oserà di esternare il più piccolo lagnò.

Se poi Omer Pasca tratterà pressa di sé quelli, che furono chiamati a Sarajevo, e che, come dicesti, son tutti del partito del vesire, se verrà spedito nell'Erzegovina qualche migliaio di soldati, e se finalmente il gran signore avrà ordinata la repressione degli arbitri, i reclami saranno molti, ed i più energici quelli dei negozianti turchi sull'aumento dei dazi, da essi sopportati oltre il prescritto.

Un'altra circostanza accresce la speranza degli abitanti dell'Erzegovina, cioè la restituzione di alcune migliaia di montoni, stati spediti nella Bosnia; dal che si crede di poter ritenere certa la venuta di truppe nell'Erzegovina.

Fra non guari si conoscerà il destino di queste popolazioni, le quali ritengono che, se sfugge la presente circostanza senza favorevoli risultati, la sorte di queste povere provincie sotto l'indurato dispotismo del Vesire e del Pasca diverrà sempre più infelice.

(Osser. Delmato)

AMERICA

Una grande raunanza ebbe luogo ultimamente nelle sale del museo cinese a Filadelfia, avendo molti Tedeschi di quella città e della contea manifestato il desiderio di separarsi dalla Chiesa di Roma. Tra uomini donne e fanciulli v'erano 1500 individui. Verso le ore 3 il rev. L. Giustiniani ed il rev. Carlo Kest, di Baden (Alemania) direbbero la parola all'uditorio. Il rev. Giustiniani, che parlò in inglese, espose e sviluppò le nove ragioni per le quali voleva l'Assemblea separarsi dalla Chiesa romana, e fondare una Chiesa cattolica libera.

Egli non attaccò la religione cattolica romana; non sarà mai l'avversario di questa religione, sebbene non voglia più riconoscere la sovranità del Papa di Roma. Bisogna, dice, che ognuno preghi, e tenga la Bibbia stretta al suo cuore, che la legge, che v'abbia fede, e finché una stella brillerà nel cielo americano noi saremo in sicurezza. Se mai poi questa contrada prediletta dal cielo venisse ad essere soggiogata dai preti romani, allora converrà prendere la Bibbia, stringerla insieme, e morire per difenderla, anzi che cedere. Il rever. Carlo Kest prese in seguito la parola in lingua tedesca. Dopo i discorsi, il rever. Giustiniani tenendo un torcino acceso proclamò la congregazione separata dalla Chiesa di Roma, quindi spegnendo quel lume annunciò in voce sua il lume del cielo, che mai non è per mancare.

(Risorgimento)

SOSCRIZIONE

per gl'inondati del Bresciano.

Attendendo di rendere conto delle altre disposizioni, che si stanno per prendere a favore degli inondati del Bresciano, sull'esempio delle altre Provincie Lombarde e Venete, annunziamo intanto con piacere per prima l'offerta, che fa per que' disgraziati il sig. Mario Luzzato di A. L. 150:00 A queste la Redaz. del Friuli aggiunge • 100:00

Soscrizioni per una disgraziata famiglia.

Somma delle soscrizioni dei giorni antecedenti. A. L. 77: 34
P. C. S. 3: 00
Due sorelline Colussi 3: 00
A. L. 83: 39

ULTIME NOTIZIE

ITALIA. -- Torino 23 agosto. Ha fatto qui molta e profonda sensazione l'arrivo di Gabrio Camozzi, arrivato per chiedere al ministro ragione dell'ordine di sfratto dal Piemonte contro esso e suo fratello, lanciati, e da eseguirsi entro sei giorni. Io che fui a Genova e che vidi il Camozzi in quella città, conoscendo la loro franca ma moderata condotta non sono altamente meravigliato. Il Gabrio è anch'egli creditore presso il governo piemontese di alcune somme, in causa degli ultimi avvenimenti, e sarebbe questo un mezzo molto spicco per liberarsi dai creditori. Io credo il governo piemontese fortemente ingannato, e per ciò mi riservo a veder l'esito del reclamo per farne giudizio convenevole.

Da due o tre giorni corrono voci di dissoluzioni, rimpasti, e modificazioni nel ministero. Le persone meglio informate assicurano non essere vero nulla di tutto questo. Alcuni parlano di modificazioni di politica, ma questa scontenterebbe tutto il paese, (meno s'intende il partito reazionario) il quale desidera che il ministero perseveri nella condotta politica praticata finora. (Com. It.)

Leggesi nel foglio ufficiale di Roma del 22 agosto:

ARCADIA.

Atteso il cattivo tempo l'Accademia degli Arcadi che doveva oggi aver luogo nel Bosco Parrasio al Gianicolo, si terrà nella prossima domenica 25 del corrente alle ore 9 pomeridiane in pieno.

GERMANIA. -- Berlino, 23 agosto. Nell'affare di Magenza è stato da canto della Prussia eletto quale arbitro l'Odenburgo. Misure relative al regolamento della circolazione della carta monetata straniera sono imminenti.

INGHILTERRA. -- Londra, 20 agosto. Corre voce che lord Palmerston abbia invitata la Prussia ad indurre lo Schleswig Holstein a deporre le armi. La Prussia avrebbe decisamente respinta la rispettiva nota.

GRECIA. -- I giornali di Atene del 15 ci fanno conoscere i nomi dei membri del ministero, compilato prima della partenza del re. Il nuovo gabinetto è costituito così: Presidenza del consiglio e marina, contramm. Kriakis; interno, Nolas; finanze, Christidis; affari esteri, Delvanis; culto e istruzione pubblica, Corfiotakis; giustizia, Parios; guerra, colonnello Spiro Mitos. Si crede che il mutamento di ministero non fratti alcuna modificazione nel sistema politico.

(Q. T.)

APPENDICE.

SCUOLA INFANTILE per le famiglie agiate

Leggosi nella Gazzetta Piemontese: Ogni giorno sull'ora di vespero vedonsi uscire da una porta della via dell'Ospedale piccoli stuoli di ragazzini vispi, lieti tenuti per mano da famiglie, più spesso da donne, che all'atto, alla sollecitudine si riconoscono per loro metri. La contentezza è dipinta sui loro volti. Poco dopo esce dalla stessa porta un uomo grave di sembianze, amorevole allo sguardo, che segue con affettuosi cenni le ultime coppie che s'allontanano, alla loro volta salutandolo e sorridendo. Questa è la nuova scuola infantile, istituita or sono pochi mesi in Torino da due uomini, cui la patria educazione va debitrice di nobili incrementi, l'abate Ferrante Aporti, senatore del Regno, e il cav. Carlo Boncompagni membro della Camera dei Deputati.

Era in Torino comune il lamento, che non si fosse peranco pensato ad avviare una scuola d'infanzia per quelle famiglie le quali, poste quasi di mezzo ai due estremi della società, incontrano maggiori ostacoli all'educazione dei loro figli, seguitamente negli anni primi. A ciò pensarono i due benemeriti uomini; e come il pensiero de' savii, o non è rimoto dalla pratica, o la facilita per modo, che tra il divisare e il recare ad atto non rimane più che corta via, così l'ideata istituzione non appena venuta in pensiero fu mandata ad effetto. Un concorso di felici circostanze favorì il pietoso disegno.

La cura principale, anzi la difficoltà era nel trovare la persona che un così delicato e faticoso incarico, come quello di aprire alla prima luce dell'intelligenza e dell'amore le menti infantili, volesse assumere non solo per abito d'ufficio, ma per elezione virtuale del cuore. Ma il cielo che spesso sembra contrariare alle buone imprese degli uomini, aiutava questa per via al tutto sua. L'università torinese aveva perduto due anni prima uno dei suoi più valenti professori, il sig. Tarditi. Lasciava l'egregio uomo una vedova con parecchi figli, l'uno d'alto intelletto e di molta cultura, cui l'ufficio d'istitutrice esercitato in famiglia era ad un tempo abitudine e bisogno. La stessa provvidenza che nella sventura d'una virtuosa famiglia apparecchiava all'istruzione infantile un nuovo sostegno, mandava poco tempo prima sulle terre piemontesi quell'uomo che nel Lombardo-Veneto aveva quest'istruzione così nobilmente e largamente diffusa, istituendo e promuovendo con instancabili cure le scuole di metodo. Stretti da antica amicizia, e ben presto associati alla medesima impresa di dare nuovo indirizzo a tutta quanta la pubblica educazione in Piemonte, il cav. Boncompagni e l'abate Aporti furono lieti di avere per loro nuovo divisamento una così adatta e rara persona.

Può anche darsi che le stesse qualità della persona abbiano suggerito o almeno dato impulso al buon pensiero. Fatto è che la vedova Tarditi accettò il proferito ufficio di governare la nuova istituzione, che ha per guarentigia le sue virtù, il suo sapere, per auspici, due dei più bei nomi che possa vantare l'istruzione italiana. Si aggiunse nuovo beneficio. Gentile adiutrice alla cara opera trovò la signora Tarditi la damigella Teresa Degubertis, che armonizzando seco lei di indole, di studi, gareggiando di cure e di serena pazienza iniziava anch'essa stupendamente una carriera che la farà degna di molta gratitudine, e le procaccerà alcuna di quelle gioie che male sanno dare le più splendide fortune del mondo. La nuova scuola infantile è aperta da tre mesi, e già meglio di cinquanta sono i bambini d'ambidue i sessi che la frequentano. Se le fece accusa da principio di essere o parere scuola di privilegio, potendosi, al dire di taluni, con maggior vantaggio della pubblica eguaglianza mandare i bambini anche delle agiate famiglie alle sole infantili gratuite. L'accusa, come tutte di simil fatta, poggia sopra un falso supposto, che scemi cioè l'eguaglianza dando istruzione non di privilegio, ma di convenienza alle varie condizioni della società. L'eguaglianza importa che la ragione conveniente sia data ad ognuno, e non siavi parte della società dove non risplenda il suo benefico lume.

Ma chiedere che si dia allo stesso modo, dalle stesse persone, è per l'appunto un rompere

l'eguaglianza, perchè gli è creare ostacoli per alcuni a nome delle agevolanze comuni. Ora ostacoli non ve ne ha da essere per nessuno: il pane quotidiano debba frangersi egualmente a tutti. Che monta il modo, la compagnia, il nome, purchè si franga?

La piccola scuola infantile richiesta da un evidente bisogno della società, rispondente ai voti di molte famiglie, in perfetta armonia con quei principii liberalmente onesti che provvedono a tutto ed a tutti, è avviata: la premura delle famiglie corrispose ai voti dei benemeriti fondatori: l'opera fu aiutata, come niun'altra, da un felicissimo concorso di circostanze: lo svolgimento ne è affidato a persone che se ne fanno uno studio giornaliero, amorosamente prevedendo e provvedendo: i ragazzini ne corrono volentieri e ne tornano lieti, recando le prime parole di gratitudine per quelle gentili, che lor sono prodighe di cure più che materne. Così tutti i buoni elementi sono ordinati al santo scopo: non resta più che diffondere le sue benefiche influenze, che crescere quel caro stuolo di discenti in poco tempo già tanto cresciuto, che propagare lo spirito d'emulazione per imprese siffatte. Gli è ciò che farà il senno del nostro Popolo, il buon esempio dato, i frutti degni raccolti, e la Provvidenza, che nelle nuove generazioni corrette dei nostri errori, più di noi istruite e forti, porrà germi di sode virtù e forse di più splendide fortune.

GIORGIO BRIANO.

NOTIZIE DIVERSE

Se merita plauso la società degli autori drammatici formatasi in Torino, coll'intendimento di migliorare la condizione degli scrittori e della letteratura rappresentativa in Italia, non si può a meno di formare caldi voti anche pel buon esito del progetto del sig. Bertì, maestro di declamazione e d'arte teatrale nell'I. R. accademia delle belle arti di Firenze che leggiamo nei giornali toscani. Questo progetto avrebbe non solo per scopo di far sorgere buoni componimenti drammatici, ma segnatamente buoni attori per interpretarli, ed un pubblico intelligente per apprezzarli. Egli vorrebbe istituire in Firenze una società, composta di due specie di soci, di persone colte e di attori o di scolari, la quale avrebbe un teatro su cui gli attori o scolari verrebbero a far il loro tirocinio, e su cui pure insieme coi componimenti classici italiani ne sarebbero rappresentati dei nuovi, dopo l'approvazione d'una commissione tratta dal seno della società. Ogni esperimento, secondo il progetto del sig. Bertì, verrebbe seguito da un giudizio della società sul merito degli scolari e da una distribuzione di premi. Alla fine d'ogni anno poi sarebbe aperto un concorso in cui si assegnerebbe un premio da conseguirsi dalla migliore produzione drammatica presentata alla società, e che soddisfaccesse alle seguenti condizioni: 1. Che fosse ammessa alla presentazione; 2. Che sostenesse felicemente e ripetutamente l'esperimento della scena. Il maestro e direttore di questa società sarebbe lo stesso autore del progetto.

Il Dr. Ad. Schmidl comunica alla gazzetta di Lubiana alcuni ragguagli intorno alla sua ricerca scientifica dei passaggi sotterranei e cavernosi della Carniola inferiore. I primi 209 metri, così egli, che s'incontrano nella grotta di Kleinhäusel non offrono difficoltà di rilevanza, per lo che si è effettuata già la misurazione. Ai 18 del mese scorso fu intrapresa veramente la gita di esplorazione. Egli vi s'innalzò accompagnato dal custode del luogo, sig. Rudolf da Idria e con un altro individuo, nella fondità di 800 metri alla direzione sud-ovest verso Adelsberg, e per lo meno 150 metri più oltre che non è arrivato nel 1849 il sig. Urban. Nessuna descrizione sarebbe da tanto, egli si esprime, che potrebbe dare un'idea della grandiosità di questa grotta, che per tutto questo tratto presenta l'altezza di 15-20 metri, e in molti luoghi arriva fino a 40 ed anche oltre. Il tragitto sotterraneo per acqua che si compie in circa mezz'ora, ha quanto di più bello e più romantico, si possa ammirare. A circa 400 tese dall'ingresso si arriva in un luogo, ove la grotta si divide in due braccia, l'una verso sud-ovest, l'altra a sud-est. Questa indagine non è però che si abbia potuto effettuare senza l'in-

contro di pericoli e si adoprò non meno di otto ore.

(Esposizione generale dell'industria.) È dubbio se Londra abbia mai avuto una posizione sì distinta, o se l'Inghilterra sia mai stata sì grande al cospetto delle altre nazioni come a questo momento in cui si prepara quella grande intrapresa, per cui la capitale dell'Inghilterra sarà trasformata nella metropoli commerciale del mondo. Allora, senza ombra d'ipercbole, saranno qui raccolti i prodotti del genio e dell'industria di ogni nazione, come per far omaggio alla preminenza dell'impero britannico, come mercato centrale di essi tutti. I molti onori dell'intenzione delle più incivili nazioni dell'Europa e dell'America di prender parte a quella grande fiera si conoscono da lunga pezza, e vi parteciperanno altresì le nazioni meno civili dell'Asia, gl'Indi, i Chinesi, i Persiani. Non è guari sapemmo che il sultano delibere di mandare dei saggi delle manifatture turche all'esposizione.

Il presidente del Perù fece pure un decreto in cui nomina una commissione per scegliere e prender cura dei prodotti peruviani. Brevemente, tutto il mondo è in movimento e Londra sarà un grande argomento di meraviglia per tutto il mondo e in tutti i secoli.

Il San reca il seguente prospetto dei vari individui che occuparono l'onorevole carica di presidenti degli Stati Uniti, dal principio di quella repubblica sino ai giorni nostri:

Washington ha governato gli Stati Uniti dal 1788 al 1796 essendo stato rieletto nel 1792; J. Adams dal 1796 al 1800; M. Jay dal 1800 al 1808; M. Madison dal 1808 al 1816; il generale Monroe dal 1816 al 1824; M. Quincy Adams dal 1824 al 1828; il generale Jackson dal 1828 al 1836; M. Van-Buren dal 1836 al 1840; il generale Harrison eletto nel 1840 non sopravvisse che pochi mesi alla sua elezione, ed ebbe per successore M. Taylor fino al 1844; il vicepresidente M. Polk tenne il seggio dal 1844 al 1848; il generale Taylor nominato nel 1848 ha lasciato ora il suo posto per il tempo che resta al vicepresidente M. Fillmore.

L'aspetto delle campagne in Russia è del tutto desolante per causa della siccità. I grani furono in gran parte distrutti dalle cavallette alle quali s'aggiunsero altri insetti (mylris) che s'attaccano alla grana nonché al fiore della pianta. I fieni sono di già ritirati e la raccolta fu mediocre; continua ad elevarsi il prezzo del grano.

Le notizie delle raccolte nel governo di Kheroon sono poco soddisfacenti. I grani della primavera hanno molto sofferto dalla siccità dopo la metà di maggio. Non saranno raccolte passabili che a luoghi. La raccolta di fieno fu ancora buona, se si eccettuano i dintorni più vicini d'Odessa. Le ultime piogge non furono più a tempo per grani ancora in piedi; esse potranno però giovare per le pasure e pel miglio.

La flotta russa novara, dietro le relazioni ufficiali, 165 vele, di cui quattro vascelli di linea della portata di 420 cannoni; 6 di 100 a 110; 26 di 80 a 90, 18 di 60 a 80; 30 fregate, 50 corvette schooner e bricks, 31 navigli a vapore. Tutta questa forza navale è divisa in 5 divisioni; la prima, seconda e terza trovansi nel Baltico, la quarta e quinta nel Mar nero. La flotta che trovansi nel mar Caspio è pure formidabile. La bandiera di guerra è bianca con una croce bleu. Finchè la Russia non sarà padrona del Sund e del Dardanelli rimarrà potenza marittima di second'ordine. La flotta è ristretta ai mari interni perchè la sua marina mercantile è assai debole; abbisogna perciò dei marinai tratti dall'interno e specialmente degli israeliti della Polonia.

Avviso d'abbonamento

ALLA

GAZZETTA DI ZIRI

Si apre un nuovo abbonamento per residui quattro mesi dal 1 settembre p. v. al 31 dicembre, e ciò ai seguenti prezzi:

Colla posta: (per 4 mesi) . . . A. L. 13-65
(per 3 mesi) 10-25

L'importo sarà rimborsato coll'ordinario mezzo postale senza affrancazione coll'indicazione al di fuori: danaro di associazione alla Gazzetta di Ziri.